Una rassegna senza capone né coda

Che Palazzo dei Capitani non riesca a trovare un indirizzo degno della sua storia. Ci tornano in mente le parole del critico Bruno Corà (art director del prestigioso Museo Pecci di Prato) che tempo fa ci chiedeva le motivazioni che impediscono ad Ascoli - città così bella - di affermarsi anche nel campo dell'arte contemporanea come fanno, ad esempio, Aosta, Trento, Pistoia e altri centri minori. Nella risposta avevamo provato disagio, lo stesso che permane visitando la Prima Rassegna Nazionale di Arte Contemporanea "Città di Ascoli" la quale, dal titolo altisonante e programmatico, lasciava immaginare qualcosa di insolito.

Ben lungi dall'essere indotti da personalismi, ancora una volta (ormai quante sono le volte...?!), la nostra critica vuole essere costruttiva, per cercare di rompere con una situazione che ci relega nell'angolo.

Mostre così confuse forniscono parametri non attendibili e continuano a produrre disinformazione rispetto all'attività degli operatori visuali più accreditati e disaffezione del pubblico per l'arte del nostro tempo. E sconforta il fatto che certe motivazioni riescono comprensibili solo agli addetti ai lavori.

L'esposizione, realizzata con pezzi per lo più prestati, non poteva dire di più. Intanto è carente di nomi a livello marchigiano (questo non viene detto per demagogica difesa campanilistica). Nella stessa Ascoli ci sono altri artisti che potevano ben figurare.

Non sono rappresentate le esperienze più significative del momento (ma nemmeno quelle del passato...). Le belle opere di Tullio Pericoli, Luca Patella, Omar Galliani e Oscar Piattella non possono bastare a definire un quadro nazionale e a dare un tono diverso al contesto.

A questo punto, evitando di scendere nei particolari troppo specialistici, pensiamo che bisognerebbe rivedere la normativa per salvaguardare i "diritti d'autore" di artisti che partecipano alle mostre senza venirne a conoscenza... Peraltro, sapendo che la storia dell'arte è fatta di personalità anomale e che oggi più di ieri si ammette la pluralità dei linguaggi, non ci schieriamo con nessuna corrente del contemporaneo. Ma ciò non autorizza ad accettare tutto e ad attribuire etichette non probatorie. Un'altra occasione perduta, dunque, per scelte troppo affrettate e condizionate.

Dalla promiscuità vorremmo salvare, ovviamente più per la "firma" che per la coerenza degli accostamenti: E. Calabria, G. Carboni P. Consorti, C. D'Angelo, B. Donzelli, S. Emblema, T. Eusebi, G. Falconi, D. Fazzini, T. Ferroni, O. Galliani, G. Giuliani, E. Le Donne, A. Marcolini, L. Patella, V. Piacesi, O. Piattella, T. Pericoli, L. Sguanci.

Per la prossima volta bisognerebbe pensare ad un panorama più rigoroso, privo di malintesi di modernità, di artisti contattati direttamente (per avere adesioni convinte...), secondo una linea critica avallata da presenze autentiche. Per formule qualificate e credibili, l'operazione non è impossibile. Solo così si potrebbero evitare delle rassegne provinciali a cui, purtroppo, siamo abituati. Ascoli, alle soglie del Duemila, dopo tanti esperimenti che hanno dato preziose indicazioni, può permettersi qualcosa di più ambizioso. Quindi, non è solo una questione di disponibilità finanziaria. Del resto questa mostra qualcosa sarà pur venuta a costare...! Anche l'omaggio a Mastroianni, con qualche piccola scultura e opera su carta, non può rendere giustizia ad un artista che ha una produzione di ben altra consistenza.

(l.m.)

[«Corriere Adriatico» (Ancona), 3 giugno 1998, p. 13]